

Nuoto, Brembilla vince a Sidney i 400 stile libero

Emiliano Brembilla si è aggiudicato la prova dei 400 metri stile libero, nella prima giornata di Coppa del Mondo ospitata a Sydney. L'italiano ha fatto fermare il cronometro a 3:41.93, mentre l'australiano Ian Thorpe ha concluso al secondo posto con il tempo di 3:43.17 davanti a Massimiliano Rosolino che ha concluso in 3:44.60. Il primato mondiale è neozelandese Danyon Loader.

«Il Setterosa merita il cavalierato»

La presidente della commissione nazionale per le Pari Opportunità, Silvia Costa, ha fatto pervenire al Presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, una lettera in cui propone di nominare cavaliere le ragazze della Nazionale femminile che a Perth, lo scorso 16 gennaio, hanno conquistato il titolo mondiale della pallanuoto. «Un titolo guadagnato - scrive la presidente

della commissione Pari Opportunità, Silvia Costa - grazie alla passione ed alla capacità di 13 giovani donne impegnate in uno sport dove prima si erano imposte squadre prevalentemente maschili. Questo risultato corona un triennio di positivo impegno, dal bronzo ai mondiali di Roma al titolo europeo, ed è ancora più lusinghiero giacché è stato raggiunto con una costanza di allenamenti che incide sulla vita personale di ciascuna. Tali sforzi potrebbero essere valorizzati con un'onoreficenza dell'Ordine al Merito della Repubblica».

Torri «imita» l'ex codino e diventa buddhista

Il presidente Gazzoni è soddisfatto per l'epilogo positivo della vicenda Baggio-Ulivieri, ma dice che «se dovessero perdurare queste puntate di ingovernabilità, alla lunga potrei anche mollare tutto». È difficile che ceda il Bologna soprattutto ora che ha preso in gestione lo stadio, che si avvicina il tempo della quotazione in Borsa e che ha appena acquistato l'emittente tv Rete 7. Ma la vicenda Baggio-

Ulivieri ha risvolti anche... religiosi. L'ex milanista da tempo stretto osservante della religione buddhista ha fatto proseliti. Tanto che ieri, nel bel mezzo del bailamme dell'autolicensing dell'allenatore, Stefano Torrisi ha fatto una confessione: «Sono molto amico di Baggio. In questi ultimi giorni abbiamo parlato tanto. Ma non solo: ci siamo incontrati spesso per pregare. Mi sono avvicinato piano piano alla sua religione. E mi ha coinvolto. Ne traggono benefici sul piano della ricerca della tranquillità interiore».



Ulivieri, allenatore per forza

Ansa

Ore e ore di colloqui, il giocatore lascia Casteldebole molto scosso. La società ha «convinto» il tecnico a restare

E Baggio «va a Canossa» Ulivieri costretto a restare

Bruxelles, stop al tetto-Veltroni per i calciatori stranieri

Meno calciatori stranieri in formazione, più spazio ai campioni di casa nostra: la «proposta Veltroni» ha raccolto un coro di sì, ma anche i primi ostacoli, le prime obiezioni e i primi veti. Non si tratta di obiezioni rivolte ai contenuti del progetto, che cerca di porre un freno all'esterofilia sfrenata dei presidenti di società. Gli stessi appassionati di calcio cominciano a dare i primi segni di insoddisfazione verso un «esercizio» di carneadi, ai quali non riescono ad affezionarsi. Ma perché i lungimiranti propositi del vice presidente del Consiglio con delega allo sport si scontrano clamorosamente con le rigide normative sulla libera circolazione dei lavoratori in Europa. Ostacoli, che per il momento, appaiono insormontabili, tanto è vero che ieri da Bruxelles, si sono avute soltanto reazioni negative, anche se il deputato europeo Andrea Manzella ha sottolineato che l'iniziativa di Veltroni ha una sicura base giuridica nella dichiarazione sullo sport del recente Trattato di Amsterdam. «Siamo assolutamente stupiti per le affermazioni attribuite dalla stampa al vicepresidente del Consiglio Veltroni che sembra voler reintrodurre delle limitazioni che sono state già considerate illegali dalla Corte europea di giustizia e che contravvengono all'articolo 48 del trattato Ue» ha affermato un portavoce della commissione «Non si possono discriminare dei lavoratori in base alla loro nazionalità». E i calciatori sono dei lavoratori professionisti. Una risposta alla «proposta Veltroni» piuttosto dura, che smorza nel breve giro di ventiquattro ore, i primi consensi. Il portavoce della commissione ha inoltre aggiunto che la vecchia regola del tre (comunitari) più due (extracomunitari) adottata dalla Fifa prima della «sentenza Bosman», non è più percorribile. Insomma, un chiaro stop all'idea veltroniana, sulla base delle attuali regole. Comunque, non una bocciatura, visto che Veltroni lo esprime al commissario europeo per la cultura e lo sport Orejo venerdì 30 gennaio. Un primo passo che potrebbe portare ad una revisione nel prossimo futuro della attuale normativa. [Pa.Ca.]

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Contrordine. Ulivieri resta al Bologna. O meglio, è costretto a restare. Quello che sembrava un divorzio scontato, ieri alle 18,30 al termine di una giornata lunga e tumultuosa è ridiventato il vecchio matrimonio che dovrebbe arrivare fino al termine della stagione. La giornata è di quelle da ricordare. Intensa, drammatica, cioè ricca di colpi di scena e condita anche di pizzico di violenza (tanto per cambiare) che vede protagonisti una decina di ultra pronti ad aggredire un paio di cameramen di Rai e Mediaset. Come se i dissapori fra Ulivieri e Baggio da un lato e allenatore e società dall'altro, fossero ascrivibili a un paio di servizi tv o a qualche titolo di giornale.

Si inizia alle 11 al centro tecnico di Casteldebole con Ulivieri che si concede ai cronisti dopo un primo colloquio col dg Oriali (il presidente Gazzoni seguirà la vicenda via telefono, essendo impegnato in Lega a Milano). L'allenatore conferma punto per punto la volontà di lasciare la panchina, espressa il giorno prima. «Non c'è alcuna possibilità che le cose cambino - attacca - sono convinto che con me alla situazione della squadra non potrà che diventare ancora più pericolosa. C'è stata la solidarietà dei giocatori nei miei confronti. E la cosa mi fa piacere. Ma la razionalità è un'altra cosa. Sono state dette e scritte cose sul mio conto assolutamente allucinanti. È stata messa in discussione la mia onestà. Qualcuno ha pensato che io lasciassi fuori squadra Baggio per partito preso, per invidia o peggio ancora per una scellerata mania distruttiva. Tutto ciò è offensivo. Per questo ho deciso di rimettere il mandato alla società. Non ho alcuna intenzione di tornare indietro. E se il presidente decidesse di non "liberarmi" mi dispiacerebbe tantissimo. Spero non succeda».

A questo punto entra in scena il grande mediatore: Gabriele Oriali. Alle 12 chiama Ulivieri e ingaggia un furibondo pressing come ai tempi del Mundial. È un pressing a tutto campo, fatto di argomentazioni raziocinanti, progetti e minacce. Ovvia-

mente il dg sventola il contratto biennale di Ulivieri che la società rosbolu non si mostra disposta in nessun modo a rescindere. Ne vien fuori una discussione chilometrica, durissima, che alle 15 si arricchisce di un altro protagonista: Roberto Baggio. Il giocatore (fischiato sonoramente da una cinquantina di tifosi al termine dell'allenamento mattutino) vien chiamato a ribadire le sue scuse al tecnico. L'incontro a tre deve vivere di attimi anche drammatici se è vero che alle 17 Baggio esce con gli occhi rossi di lacrime. Scende nello spogliatoio per la doccia poi risale nella «camera della tortura». Non è finita. Alle 17,20 c'è la penultima scena, anche questa orchestrata da Oriali: Ulivieri e Baggio scendono in mezzo ai cronisti scuri in volto ma non parlano. Salgono in macchina (guida l'allenatore) ed escono dal centro tecnico. È una passerella organizzata per far capire alla gente l'avvio del disgelò e la prospettiva di un inciucio se non proprio di un accordo vero. La conclusione di uno dei pomeriggi più tormentati della storia rosbolu targata Gazzoni, arriva alle 18,30 con la conferenza stampa di Oriali. «La società ha deciso di confermare Renzo Ulivieri - sono le prime parole del dg - che riprenderà subito la guida della squadra. Alla lunga ha prevalso il buon senso. È vero: l'allenatore e Baggio si sono parlati a lungo. C'è stato un chiarimento. È alla fine tutto s'è ricomposto. Non ho problemi ad ammettere che il Bologna ha imposto la riconferma. Ma non avevamo alternative. La situazione è difficile. E siamo convinti che solo Ulivieri possa pilotare la squadra verso la salvezza». Nel pomeriggio, durante il faccia a faccia Oriali-Ulivieri i giocatori rosbolu sembravano prender atto del divorzio. Tanto che Torrisi lo dava per scontato. «Conosco bene Ulivieri - diceva il difensore - se è arrivato a questo punto significa che non vuol più tornare indietro».

Oggi Ulivieri torna in campo. Ma stavolta lo strappo, nonostante l'apparenza, sarà molto difficile da ricucire.

Walter Guagnelli

Prodi: «In una squadra bisogna ubbidire»

«Di solito quando si è nella squadra bisogna ubbidire...». Questa la risposta di Romano Prodi ai giornalisti che gli hanno chiesto se, nella vicenda della squadra del Bologna, egli stia con Baggio o con l'allenatore Ulivieri. Prodi, dopo aver annuito col capo quando gli è stato fatto osservare «ma allora lei sta con Ulivieri», ha proseguito: «Non mi intendo di calcio. Lo sapete benissimo. Però una squadra di calcio ha delle strutture organizzative e di autorità che se non vengono rispettate creano problemi...». Domanda: È come nel governo? Prodi: «Sì, è come un governo. Ha replicato Prodi - E l'allenatore di solito è importante. Poi, nel caso specifico, io non ho seguito la vicenda. Mi sono dispiaciuto perché il Bologna va male, ecco tutto».

Gli umori della città: molti a favore dell'ex codino, ma anche l'allenatore ha i suoi supporter

Ma la piazza tifa per Roby

DALLA REDAZIONE

BOLOGNA. Cuori lacerati, animi infuocati. Che giornata di passione quella vissuta ieri da Bologna. Sotto le Due Torri, fra baggististi e ulivieristi, fra bellicososi e buoniisti, in città non si è parlato d'altro. Persino il sindaco di Bologna, Valter Vitali è sceso in campo (su richiesta dei cronisti) per dire: dai ragazzi non esagerate. L'unico che non è riuscito a spicciare parola ieri è stato Gianni Morandi, cuore rosbolu doc. «Capite lo - fa sapere il suo manager - Morandi è troppo amico sia di Roby che di Ulivieri. Soffre? Si soffre. In silenzio». Ma come in un bel filmone, tipo Via col vento, alla fine è arrivato un happy end, anche se carico di interrogativi: pace fatta, ma speriamo che sia vera. Ci conta Andrea Mingardi, tifoso da una vita, abbonato in tribuna. «Volete sapere quale sarà il titolo della prossima canzone che porterò a Sanremo? - c'è la ama-

ramente il cantautore - Ecco qua: "Quando due genitori litigano non devono far soffrire i figli". Fortuna che è finita bene - dice - perché se mi chiedete se preferisco Baggio o Ulivieri è come chiedermi se preferisco le donne o la nudità. Baggio deve metterlo dentro (il pallone) e Ulivieri deve decidere chi mettere dentro (i giocatori). La cosa più facile di questo mondo è litigare. Pessimo quel gruppetto di tifosi che ha insultato gratuitamente e violentemente Ulivieri che invece è un gran bella persona». E se il sindaco Vitali è contento, ammette però di non aver capito cosa fosse successo: «Cosa davvero ha spinto Ulivieri a prendere il cappello e andarsene? Come tifoso mi piacerebbe vedere Baggio in campo, ma mi piacerebbe vederli anche Ulivieri che è riuscito in questi anni a farsi amare da tutta la città. Adesso? Adesso l'importante è ricostruire l'ambiente». E la piazza? Nonostante le buone notizie i suppor-

ters del Bologna, ancora incerti sul futuro della squadra, continuavano a dividersi sulle responsabilità della vicenda. A volerlo esprimere in termini calcistici, il risultato dei tanti match dialettici disputati tra bar e capannelli di piazza è decisamente rotondo: 3 a 1 per Baggio. Ovvero due bolognesi su tre gettavano la croce su Renzo Ulivieri. A sbagliare in tutta questa storia è stato lui - perché un campione come Baggio non si manda in panchina». Sparuti quelli che stavano con l'allenatore. Quelli che «l'errore è stato del giocatore, specialmente pensando a tutti i miliardi che prende». E secondo i quali «l'unica colpa di Ulivieri è di non avere voluto fare la formazione seguendo i capricci di Baggio invece che le esigenze tecniche». Al «Bar Otello», da sempre santuario della tifoseria rosbolu, basta pronunciare i nomi dei due protagonisti della vicenda per scatenare l'inevitabile discussione. «Ma

scherziamo - dice un signore che allo stadio ci va dai tempi di Bulgarelli - Baggio non si discute. La gente quest'anno, ha fatto l'abbonamento per vedere lui, e l'altro (leggi Ulivieri) cosa fa? Quando arriva la Juve non lo fa giocare. Non esiste». Visibilmente amareggiato per la situazione e comunque «con Ulivieri un distinto cliente appena uscito dal «Bologna point», il negozio di gadget rosbolu: «Lui è una persona seria. In questa storia il primo a sbagliare è stato il giocatore e su questo non ho dubbi perché Baggio come gli altri è tenuto ad avere un comportamento da professionista. Proprio ciò che con quella scelta non ha saputo essere. Poi, forse, Ulivieri si era mostrato un po' troppo duro. Ma questo è l'uomo. L'uomo che, e mi piacerebbe che la città se lo ricordasse, in tre anni ci ha portato dalla serie C alla A».

D. Camboni C. Giannasi

Era stata trovata positiva al nandrolone. La Commissione Coni: «Non c'era certezza della sua responsabilità»

Sorpresa! «Assolta» Paola Pezzo

ROMA. Niente processo e caso chiuso. All'ultimo bivio Paola Pezzo ha trovato la strada in discesa, quella che porta all'«assoluzione». Con una decisione sorprendente e in qualche modo «storica» la Commissione d'indagine antidoping ha deciso ieri di archiviare il «giallo» sulla positività dell'atleta al nandrolone, ormone anabolizzante che facilita il recupero fisico. «Non abbiamo la certezza della responsabilità e secondo l'articolo 5 del nostro statuto, l'atleta non deve essere deferita. La motivazione, affidata ai nostri giudici relatori, sarà resa nota tra quindici giorni», ha detto laconicamente l'avvocato Marcello Melandri, vicepresidente della Commissione (il presidente Giuseppe Porpora è in vacanza in Kenya e non era stato ancora informato al momento della decisione definitiva) che, dopo due ore di riunione, ha così evitato alla Pezzo un processo davanti alla Disciplina della Federciclo (l'atleta avrebbe rischiato sei mesi di

squalifica), stravolgendo la presa di posizione ferma e decisa della Procura, l'organismo istruttorio del Coni, che aveva per due volte chiesto il deferimento della campionessa accertando la limpidezza e la piena regolarità dell'operazione antidoping dall'esito incontestabile: il quantitativo del prodotto proibito è stato trovato puro al 98%, quindi con un possibile errore di calcolo di due metaboliti. Ieri invece sono state messe in dubbio proprio le analisi del laboratorio parigino di Chutenay-Malubry che aveva riscontrato tracce della sostanza dopante il 6 settembre scorso, dopo l'ultima prova di Coppa del Mondo vinta dall'olimpionica di mountain bike ad Anancy. Decisivi e illuminanti i dossier fatti pervenire ieri nel palazzo del Coni dalla commissione dell'Uci (l'Unione del ciclismo internazionale che ha preso posizioni di difesa nei confronti della Pezzo) da cui si evince che l'atleta italiana, a loro giudizio, non è colpevole di

aver fatto uso di sostanze dopanti anche se nelle urine sono stati riscontrati livelli di nandrolone a quelli consentiti. L'organo internazionale si era mobilitato per l'anomalia del caso - negativa una settimana prima in Belgio (analisi effettuata a Colonia), positiva in Francia e a distanza di una settimana ancora negativa in Svizzera (controllo effettuato a Losanna) - e Melandri ha velatamente sottolineato una incongruenza sospetta che non consente di avere un quadro talmente chiaro da determinare il deferimento, ovvero che la negatività delle analisi precedenti e seguenti è uno dei segnali di innocenza della ciclista veronese. Per i procuratori dunque gli «errori madornali» di cui parlano i periti non ci sono stati, per la Commissione si sono rivelati quantomeno evidenti e sufficienti per scagionare l'atleta: la divergenza netta del giudizio è quasi imbarazzante. «Ma Commissione e Procura sono due orga-

ni autonomi, dunque è possibile una difformità netta nella valutazione» ha ribadito Melandri. Sulla errata metodologia delle analisi si è basata la difesa della Pezzo, affidata all'avvocato Agostino Guardamagna secondo cui la presenza di metaboliti del nandrolone (che può essere assunto anche per via orale e il cui prodotto è facilmente reperibile acquistandolo via Internet) può essere determinata da produzione endogena o dall'assunzione di alimenti, ribadendo che per l'Uci non esisteva la presunzione di doping se l'analisi non conferma una applicazione esogena, modalità che sarebbe stata esclusa proprio dall'unione internazionale. «Nella decisione, era necessario essere i più veloci possibili, nell'interesse degli atleti» hanno sottolineato i membri della Commissione. Così è stato. Caso chiuso. La Pezzo viene rimessa in sella.

Luca Masotto

Una sentenza chiara, forse anche troppo

La decisione (unanime) della Commissione antidoping del Coni, che ha considerato non probanti gli elementi di accusa raccolti dalla Procura antidoping del Coni, è inappellabile. L'inchiesta è chiusa e c'è chi non può fare a meno di esprimere la sua soddisfazione come il presidente della Federciclo Gian Carlo Ceruti che così ha commentato l'archiviazione: «La chiusura del caso Pezzo è un sollievo per tutto il ciclismo italiano. Mi auguro che Paola confermi la sua classe e le sue potenzialità atletiche. La federazione ciclistica, rispettando le procedure e l'autonomia degli organi di disciplina, ha garantito il diritto della difesa e dell'accusa, consapevoli che la battaglia al doping non deve essere condizionata da interventi politici da qualsiasi parte possano giungere». Il segretario generale del Coni, Raffaele Pagnozzi, non ha voluto fare alcun commento «perché gli organi di giustizia sono completamente autonomi». Una dichiarazione così stringata sembra riflettere uno stato di disagio all'interno del Palazzo. E certo non fuga dubbi e interrogativi che vanno ben al di là del caso Pezzo.